

Uno sguardo ai produttori dell'altro emisfero



Il **vigneto della Nuova Zelanda** ha continuato a espandersi negli ultimi 10 anni, tanto che nel 2019 ha raggiunto 38.680 ha contro i 31.964 ha del 2009, con previsione di poter raggiungere e superare i 40000 ha nel 2021. Pur interessando quindi una superficie tutto sommato esigua, soprattutto se paragonata a quella di Spagna, Francia e Italia, questo Paese ha saputo conquistarsi nell'arco di soli due decenni un posto di **primo piano nel panorama vitivinicolo internazionale** e diventare un modello di riferimento.

La chiave del successo neozelandese può essere ricondotta ad alcuni fattori principali ovvero: **condizioni pedoclimatiche favorevoli, grandi dimensioni delle aziende trainanti, programmazione viticola, ricerca viticola/enologica** e, soprattutto, capacità di differenziarsi dalle altre nazioni produttrici, puntando con decisione su qualità e sostenibilità in senso lato, non potendo di certo competere sul prezzo, considerati gli elevati costi di gestione e l'estrema lontananza dai mercati.

Nell'arco degli ultimi dieci anni il settore vitivinicolo della Nuova Zelanda è stato interessato da una serie di cambiamenti che ne attestano la dinamicità, i quali ne hanno ulteriormente migliorato le potenzialità e l'efficienza, rendendolo **maggiormente competitivo**.

Viticultura di precisione

La presenza di aziende di grande estensione, che costituiscono il nucleo fondamentale della viticultura neozelandese, ha determinato il raggiungimento di un livello **meccanizzazione elevato** e, negli ultimi anni, la diffusione di **macchine GPS integrate e di sistemi di monitoraggio remoto**.

La **superficie vitata media nazionale** infatti è pari a **19 ha, che sale a 22 ha** nella regione Hawke's Bay e a 25 nella regione Marlborough. L'ingresso di questa tecnologia nel vigneto è finalizzato a una gestione razionale e oculata delle risorse (acqua, fertilizzanti, fitosanitari), al miglioramento della produttività e della qualità, nonché al contenimento dei costi di produzione. Siccome il sistema di allevamento più diffuso è il Guyot, al fine di ridurre l'impiego di manodopera per la **potatura invernale** sono stati realizzati impianti compatibili con l'impiego delle stralciatrici meccaniche, di fabbricazione europea.

Produzione sostenibile e biologica

La Nuova Zelanda, che è la patria della **prima azienda certificata a zero emissioni di anidride carbonica**, ovvero Grove Mill Estate di Blenheim, ha cercato elementi di distinzione puntando con decisione sulla viticultura sostenibile e sulla viticultura biologica, creandosi una solida immagine di "verde e pulita" nell'immaginario di molti consumatori di vino.

Il **Sustainable Winegrowing New Zealand (SWNZ)** è un programma di viticultura sostenibile creato nel 1997 che mira a **ridurre gli input chimici e l'impiego di acqua nel vigneto**; attualmente il 98% delle aziende è in possesso della

certificazione SWNZ, divenuta indispensabile per poter accedere alle fiere enologiche e per poter esportare. Nonostante un clima piovoso durante la stagione vegetativa, che non rende agevole il controllo delle crittogame, il **7% delle aziende è certificata biologica**, seguendo il programma dell'Organic Winegrowing New Zealand (OWNZ). Per la gestione del **cotico erboso e per l'esecuzione della defogliazione precoce** non di rado si ricorre all'impiego delle pecore, che rappresentano un forte elemento di comunicazione della naturalità in senso lato della produzione.

Tratto dall'articolo pubblicato su *Vite&Vino* n. 5/2020

Il vigneto neozelandese punta su ricerca e sostenibilità

di R. Castaldi

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale